

# Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

N. 12 - 10 Giugno 1947 (a. II)

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III - Conto Corrente Postale 2/30638

Abbon. semplice: L. 120 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23

Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11

IL PENSIERO MAZZINIANO è l'unico organo specifico italiano per la bibliografia mazziniana contemporanea. Pubblica documenti inediti e rilievi di storia del nostro risorgimento. Favorisce tutte le iniziative che tendano a interpretare in termini attuali le postulazioni mazziniane, dal periodico esposte, criticate e sostenute. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito soltanto agli abbonati (abbon. annuo L. 120, sostenitore L. 500) o alle Sezioni dell'A.M.I., che ne richiedono copie versando in anticipo l'importo (L. 8 caduna). - Gli arretrati costano L. 15. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare all'Ammin.: Torino, via Morgari, 23.

## VITALITA' DI UN PENSIERO

Quello che Mazzini scrive di Dante (ed è oggi quasi un luogo comune): « Il nome di Dante è rimasto e la severa immagine del poeta governa tuttavia, or conforto or rimprovero, i fati delle generazioni d'Italia » si può ripetere, alla lettera, del pensiero di Mazzini stesso, nel senso che la storia d'Italia non può più prescindere, anche nei momenti di maggiore oscuramento. Sarà l'omaggio puramente retorico e platonico della storiografia monarchica ufficiale, sarà il recente tentativo fascista di trasformare il patriottismo in nazionalismo, sarà il posto accordato a denti stretti tra i precursori dell'emancipazione sociale dalla odierna storiografia « progressiva »: la forma non muta la sostanza, cioè la necessità per qualunque corrente di pensiero italiana di rifarsi a Mazzini e di derivarne comunque ispirazione.

E' relativamente possibile documentare questa affermazione — che può parere troppo perentoria — osservando l'intelligenza italiana in questi ultimi venticinque anni di guerra civile. Da una parte e dall'altra della barricata che divide, e divide tuttavia, gli Italiani i tentativi di reciproca giustificazione ideale si sono tutti rifatti a Mazzini. Da un lato il pensiero antifascista trovò in Mazzini la luce ideale per animare la resistenza. Studiare Mazzini divenne uno dei modi di combattere la dittatura totalitaria e questo preciso significato ebbero i bellissimi libri di Nello Rosselli (basterà ricordare il volume su « Mazzini e Bakunin »). E quando Carlo Rosselli volle dare una base teorica all'antifascismo e impostare il problema della costruzione di una democrazia sociale in Italia dovette ritornare al pensiero mazziniano, scrivendo nel suo « Socialismo liberale » che « il marxismo in Italia fu una brusca interruzione alla tradizione socialista locale che aveva avuto in Mazzini, Ferrari, Pisacane i suoi principali rappresentanti » e riproponendo nella sintesi di liberalismo e socialismo, di giustizia e libertà la stessa sintesi mazziniana « Libertà e Associazione »: fu la formula che raggruppò — allora — attorno al « Partito di Azione » la migliore intelligenza italiana e produsse le revisioni del risorgimento tradizionale che si devono ad Adolfo Omedeo e a Luigi Salvatorelli.

Persino uno spirito così lontano da Mazzini come Piero Gobetti, impegnato per reazione alla retorica agiografica a costruire un « risorgimento senza eroi » (come suona il titolo del suo libro migliore) e a teorizzare una dialettica rivoluzione liberale che contemperasse Marx e Cavour, dovette fare i conti con Mazzini e affermare nel libro su citato: « Mazzini e Marx pongono le premesse rivoluzionarie della nuova società e nei due concetti così diversi di missione nazionale e di lotta di classe elaborano un principio idealistico o, se meglio piace, volontaristico, che fa risiedere la funzione dello stato nelle libere attività popolari affermantisi attraverso un processo di individuale differenziazione. In questo senso Mazzini e Marx sono i più grandi liberali del mondo moderno ». E tanto per citare nomi rappresentativi dell'antifascismo, Carlo Sforza pubblicò nel 1924 le più belle pagine di Mazzini, e Bonomi scrisse nel 1940: « Mazzini triumfò della repubblica romana ».

Ma dall'altra parte non si può non ricordare lo spirito che più sentì il vuoto della

« realpolitik » nazionalistica e tentò di dare una giustificazione teorica al fascismo: Giovanni Gentile scrisse e parlò di Mazzini con singolare penetrazione (vedi l'articolo della *Enciclopedia Italiana*) e il suo nome ricorre spesso nel libro insolitamente austero apparso postumo recentemente *Genesi e struttura della società*, che pur è in buona parte fuori del pensiero mazziniano. E Nello Quilici nel libro *Origini, sviluppo e insufficienza della borghesia italiana* istruì in nome di Mazzini il processo alla classe dirigente borghese dell'Italia monarchica.

Infine anche durante l'effimero governo di Salò qualcuno da quella parte visse e sentì senza spirito fazioso la tragedia italiana e ripensò Mazzini: come G. Nicoletti nel saggio *Modernità di Mazzini* (Brescia, 1944) e G. La Terza nel libro *Introduzione a Mazzini* (Milano, 1945).

Libri tutti di battaglia, ispirati da ideologie contrastanti che, alcuni, come il Gentile da una parte e i Rosselli dall'altra testimoniarono con la vita, ma libri che, oltre il loro intrinseco valore, restano ad attestare nel comune richiamo a Mazzini non solo la vitalità insopprimibile del pensiero del genovese connotato con la nostra stessa vita nazionale, ma altresì la possibilità di un superamento ideale delle opposizioni in una elaborazione moderna del pensiero mazziniano. Senza di che l'intelligenza italiana brancolerà a lungo nel buio e si staccherà sempre più dalla vita viva della nazione sottoposta a progressiva balcanizzazione. Insomma oltre le rimasticature di moda del materialismo dialettico, oltre il torbido esistenzialismo d'attualità, oltre le povere e impotenti elucubrazioni della neoscolastica c'è ampia possibilità di rimeditare il pensiero mazziniano perchè ne esca un sistema originale, moderno, vivo e non dogmatico, suscettibile di sviluppi e rielaborazioni come ogni filosofia viva e vitale.

Nel pensiero di Mazzini, senza feticismi ma con chiara coscienza della sua modernità europea, l'intelligenza italiana può ritrovare la sua unità e la sua missione superando le barriere del recente passato.

Giuseppe Tramarollo

La quota di abbonamento normale a IL PENSIERO MAZZINIANO è fissata in Lire 120 annue. Sono considerati abbonati sostenitori quelli che versano almeno L. 500.

## I PROBLEMI che travagliano l'Italia ed il Mondo **oggi**

Ascoltate quanto ci dice il « contemporaneo della posterità », Mazzini:

*La Roma del Popolo* è stato l'ultimo periodico (settimanale) direttamente ispirato da Giuseppe Mazzini. Nel suo penultimo numero, del 14 marzo 1872, listato a lutto in tutte le sue pagine per l'avvenuta morte del Maestro, Giuseppe Petroni continuava il suo studio su « La questione sociale e il diritto civile », premettendo le seguenti parole:

« Il compianto Maestro, incoraggiandomi a continuare questo lavoro, compendia in una carissima sua, pur troppo l'ultima che mi pervenne, le sue idee sulla questione economica nei seguenti brevissimi cenni:

« Ostilità agli economisti ufficiali dell'uomo soppresso e della produzione sostituita; ostilità agli economisti della mera LIBERTA',

A. M. I.  
II° CONGRESSO NAZIONALE  
Genova. 20 - 21 - 22 Giugno 1947  
Leggerne il programma in quarta pagina

## Il romanticismo sociale di Mazzini

Il genio di Mazzini è rappresentato da una sintesi profondamente unitaria. Senza voler scindere antistoricamente il monolite del suo pensiero, non è però difficile cogliere nelle varie epoche della sua vita, quegli elementi che, di volta in volta, si affermarono più intensamente su gli altri. Così il primo momento della sua vita fu il letterario e comprende l'arco di tempo che va dal 1827 al 1845. Mazzini si affacciò al mondo delle lettere, mentre saliva alle stelle la battaglia fra romantici e classici, e fu romantico per natura, prima che per deliberato proposito. E' universalmente riconosciuto che il romanticismo, in Italia, fu la rivendicazione dei diritti dello spirito sconosciuti dalla filosofia e dall'arte del secolo XVIII. Il nostro, lo sentì come incoercibile movimento di emancipazione, attraverso il quale affioravano e s'imponavano le conquiste umanitarie della rivoluzione francese. Al di là e al di sopra dell'individualismo e della esaltazione dell'io, principio intorno al quale convergono con lui Pellico, Berchet, Manzoni, Rosmini — ed egli oggi sarebbe il primo a meravigliarsi d'essere stato collocato dalla posterità in sì bizzarra compagnia — egli supera il mero concetto di libertà con quelli d'indipendenza, libertà nazionale ed emancipazione sociale. Sdegnava le cristalline altitudini dell'arte pura per dare ad essa un contenuto attualistico e morale, spostando la battaglia romantica, come qualsiasi altra battaglia da lui affrontata, sul terreno della politica. Se quindi oggi si volesse definire questo primo atteggiamento mazziniano, questo momento del suo pensiero, si potrebbe a giusta ragione parlare d'un romanticismo democratico mazziniano.

La formula l'arte per l'arte era, più che un non senso, un'atroce bestemmia per il Mazzini. La considerava atta a dominare per breve lasso il tempo, su popoli infrolliti, avviati ad una irrimediabile decadenza. Ma una Nazione come l'Italia che egli presagiva destinata ad una grande missione ci-

ossia dell'IO e del puro diritto; armonizzazione, in ogni sviluppo, dell'IO e del NOI, della LIBERTA' e dell'ASSOCIAZIONE; economia predominata e diretta dalla questione politica; innalzamento del LAVORO a sorgente unica di proprietà; soluzione delle questioni desunte dal FINE, ch'è il perfezionamento morale e materiale dell'Umanità e dell'individuo; siamo in accordo ».

Sono poche parole: è tutto un ampio programma sociale, che riteniamo — a settantacinque anni dalla sua ultima formulazione — in nessuna parte scaduto: è anzi perfettamente attuale.

Sfidiamo chiunque a darci la contraria dimostrazione.

vile e sociale, doveva respingerla da sé come il credente ripugna da un'affermazione di ateismo. « La creazione di un popolo — egli scriveva — è cosa sì santa che i poeti, i cultori dell'arte dovrebbero, finché essa non è compiuta, scrivere come taluni fra i pittori dell'Umbria pingevano, prostrati ed in preghiera ».

E' evidente che siffatti preconcetti etico-nazionali, appannarono spesso le sue acute lenti di critico. I grandi poeti della negazione e dello scetticismo non poterono mai essere compresi ed amati da lui: basti accennare che giudicò, pur lodandola, meritevole d'oblio la grande lirica leopardiana, mentre esaltò opere mediocri, come l'« Esule » di P. Giannone, perchè in esse risuonavano i grandi motivi di libertà, di emancipazione dallo straniero. Il suo ideale poetico si riassumeva e compenetrava in Dante. E scese appunto, appena ventiduenne, nell'agone letterario, con un suo primo scritto: « Su l'amor patrio di Dante », già fin d'allora animato da quel fuoco sacro che ne avvampò l'animo per tutta la vita. Nel sommo poeta egli subito colse la mirabile unità fra pensiero ed azione, e da questa unità fu vinto e conquiso, sino al punto di scorgere nel lampeggiare delle idee di lui, quel concetto di unificazione nazionale che il poeta della monarchia universale mai possedette e che invece fu intimamente suo, di Mazzini.

Riaffermiamo che il suo romanticismo in definitiva si risolve, come ogni altra posizione del suo spirito, in un atteggiamento sociale. Ed egli parte quindi lancia in resta, non solo contro i classicisti, ma anche contro i nuovi poeti, che pur superate le viete imitazioni del passato, seguono bizzarri giri di fantasia, cantiferando di leggende medioevali, levando inni alla Vergine, sciupando rime e ritmi in disperazioni metriche non sentite, ignari della santità di una legge che egli sentiva governare, come ogni altra cosa, anche l'arte. E gli pareva che codesti romantici sorti con la sua generazione, poetassero a capriccio, individualmente, senza intendere quel valore storico e profetico della poesia che sempre in Dante, talora in Byron, egli sentiva echeggiare. L'ispirazione individuale non poteva rampollare soggettivamente, bensì sbocciare dalle aspirazioni della vita collettiva italiana, come da un suolo comune a tutti, sorgono i fiori, poesia della terra. Ma la vita collettiva italiana era incerta, indefinita, senza centro, senza unità ideale, senza alcuna manifestazione regolare ordinata. L'arte sola, gettando decisamente le sue radici nell'« humus » della questione politica, e prorompendo con tutto il suo vigore storico e profetico, poteva operare il grande miracolo della resurrezione nazionale d'un popolo su cui gravavano tre secoli di inerte ed obliosa schiavitù. Combattendo la battaglia romantica, egli sentiva profondamente di attaccare in breccia la doppia tirannide interna ed esterna, politica e religiosa che incatenava l'Italia. La letteratura non era che un mezzo: non il fine. Era ancora e sempre l'Apostolo che iniziava sulle povere pagine dell'« Indicatore genovese » l'opera sua di agitatore degli spiriti, pronunciando il suo credo con ispirato ardore di profeta, per viverlo poi con tutta l'intensità che può essere concessa ad un uomo.

I suoi criteri estetici, debbono essere oggi considerati superati, ma appaiono sempre giustificati e coerenti ai suoi principi. Credeva nella poesia ed al Janin che diceva: « La poesia è morta, regni la prosa », rispondeva corrucciato e profetico: « Finché Dio manifesti il suo spirito sulla terra col martirio e la vittoria, avremo poeti ». Sì, ma come Platone, avrebbe bandito dalla sua Repubblica, se non tutti i poeti, quelli fra essi che, assorti in un loro sogno d'arte pura, non avessero saputo trasformare in metro e fiamma d'ideale, l'anelito di quel popolo per il quale, il grande suscitatore ricercava, come i frammenti d'un grande mosaico infranto, ogni motivo spirituale, ogni ricordo di passate grandezze, ogni visione profetica, per forgiare ad esso una anima profondamente unitaria.

Dalle sue prime affermazioni letterarie traluce già il concetto di missione universale

della Patria. Nella prima intuizione della « Giovine Italia » c'è già il seme della « Giovine Europa ». Ed a questa intuizione d'universalità è intimamente connesso lo slancio romantico del giovane Mazzini che, dai ruderi smantellati del classicismo del XVIII secolo, spazia con il suo fulgente sguardo sul grande panorama del pensiero europeo, attingendo alle sue più salienti manifestazioni, risalendo attraverso i più svariati orizzonti estetici ed intellettuali dal concetto di Patria a quello di Umanità. E nella civiltà comune dei vari paesi europei, vide l'aurora di una coscienza comune. Sotto questo aspetto l'influsso del romanticismo dovette essere decisivo nella formazione spirituale, starei per dire messianica dell'Apostolo, in quanto egli afferrò subito come la poesia romantica europea, sciogliesse i suoi

ritmi, animata da idee filosofiche e sociali che costituivano un contenuto intellettuale comune. E gli parve questo il primo passo verso quell'unità da lui vaticinata, ove la anima universale, si sovrappone all'anima particolare dei singoli gruppi sociali, per modo che gli interessi della civiltà trovano un'espressione estetica che traduce idealità, stati d'animo universalmente sentiti. Ond'è che egli, nel campo dell'arte come in ogni altro campo, fissando gli intransigenti canoni della sua estetica, pur partendo da premesse oggi superate, proiettava il suo pensiero nel futuro, illuminando di luce d'ideale imperituro una meta comune all'umanità: meta che, pur tra sviamenti ed errori, oggi ancora è la grande meta cui mirano, dallo squallore di tragiche rovine, popoli e genti d'ogni favella.

Renzo Baccino

## EDUCAZIONE E REPUBBLICA

Non la sua Italia ma il cadavere dell'Italia; non l'Italia che egli aveva predicato, l'Italia dei suoi sogni, la grande, la bella, la morale Italia dell'anima sua era entrata a Roma il 20 settembre 1870. Nè è stata la sua Italia quella che ha vivacchiato nell'ultimo settantennio in reticenze e tattiche, in calcoli opportunistici e ipocrisie, in tutte le arti viete dei materialisti corrotti e codardi e dei piccoli Machiavelli, le quali dovevano a forza portare al massimo disastro morale della nostra storia. Ed è appena un accenno all'Italia del Popolo da lui evocata questa che è uscita dalle elezioni del 2 giugno.

La sua Italia è essenzialmente un'idea, ossia una realtà spirituale, quindi una creazione, una conquista perenne; ed è una iniziativa, una solenne missione europea; è l'avvenire, che ha alla base un principio di educazione.

« Educazione, abbiamo detto, ed è la gran parola che racchiude tutta quanta la nostra dottrina. La questione che s'agita nel nostro secolo è una questione di educazione ».

La coscienza dell'individuo invero « parla in ragione della sua educazione » perchè « gli uomini sono creature d'educazione e non operano a seconda del principio di educazione che loro è dato »; e lo Stato, il Governo è « istituzione legittima soltanto quando è fondato sopra una missione di educazione e di progresso ». Allora esso intende il debito solenne che ha verso i cittadini e che potrà facilmente compire, che potrà compire sempre più e sempre meglio a misura che sempre più e sempre meglio sarà Governo Nazionale, Governo di Popolo libero ed uno, non espressione cioè o puntello di privilegi ma interprete della legge morale che affratella i cittadini in concordia di opere, cosicché essi, promovendo lo sviluppo di una idea comune, rappresentino l'unità del Paese.

Ecco allora che il grido « libertà d'insegnamento », che fu arma contro i governi dispotici e le caste retrograde, che fu una parola imperfetta ma ieri indispensabile di emancipazione, sarebbe ancora oggi, nel giuoco delle tante forze disintegratrici della coscienza nazionale, ineguale ai bisogni dell'Italia e funesta all'unità della Patria perchè la diserederebbe d'ogni direzione morale.

« Senza educazione nazionale comune a tutti i cittadini, eguaglianza di doveri e di diritti è formula vuota di senso ». Senza questo vincolo comune gli italiani tenterebbero ognuno la propria via, non badando se, camminando su quella, essi calpesterrebbero la testa dei loro fratelli.

Ma se tale è il compito dello Stato, uno altissimo, che ne costituisce la base, è quello del cittadino.

« Farvi migliori: questo ha da essere lo scopo della vostra vita ». Farsi migliori per migliorare la mente e il cuore dei fratelli. E' Dio che lo comanda.

Intelletto ed Amore, Creatore ed Educatore dell'Umanità, Dio ci ha dato la vita, quindi una legge di vita da seguire, ci ha fatto educabili, quindi col dovere di svilupparci, di agire, di vivere secondo quella legge, ossia di educarci per quanto è in noi, e col di-

ritto a che la società non c'impedisca nella nostra opera educatrice, e ci aiuti in essa, e vi supplisca quando i mezzi d'educazione ci manchino.

« L'educazione è il pane delle anime nostre. Senz'essa le vostre facoltà dormono assiderate, infeconde, come la potenza di vita che cova nel germe dorme isterilita, s'esso è cacciato in terreno non dissodato, senza beneficio d'irrigazione o cure d'assiduo coltivatore ».

Non mette conto di sottilizzare se fu questa fede nell'educazione che portò il Maestro alla fede nella Repubblica o se fu il contrario. Il pensiero esce come blocco dai sommi cervelli. Così è che egli intese la Repubblica non solamente quale espressione naturale della nostra nazionalità, come il senso della nostra tradizione di popolo e il pegno del nostro risorgere a grandezza nell'avvenire, ma anche come « un principio d'educazione piantato al sommo dell'edificio ».

Per questo si collocherebbe fuori della storia, contro la storia chi aspirasse a vivere nella « sua » Repubblica con addosso il peso della propria animalità.

Non si sale agevolmente alla cima della montagna per respirare aria fine e spaziare lo sguardo in orizzonti di luce, o per dirla con reminiscenza dantesca, non parrà soave tanto la montagna che l'andar su diventi leggero senza che prima ci si liberi d'ogni peso soverchio, ossia, per uscir di metafora, dal cumulo degli interessi egoistici.

La Repubblica, la « sua » Repubblica, eleva il suddito alla dignità del cittadino in virtù dell'educazione. La Repubblica è davvero governo di popolo quando dei propri doveri il popolo ha piena consapevolezza. La Repubblica è regime di libertà quando poggia sulla coscienza che della libertà hanno i cittadini; chè allora essi la considerano non negazione d'ogni autorità ma soltanto di quella che non rappresenta lo scopo collettivo della Nazione, e anziché fine, mezzo.

« Quando avrete costituito lo Stato sul voto di tutti in modo che l'individuo abbia schiuse davanti a lui tutte le vie che possono condurre allo sviluppo delle sue facoltà, allora ricordatevi che al di sopra di ciascuno di voi sta lo scopo che è vostro dovere raggiungere: perfezionamento morale vostro e d'altrui, comunione più sempre intima e vasta fra tutti i membri della famiglia umana, sì che un giorno essa non riconosca che una sola legge ».

Tale la consegna del Maestro in questa tormentata alba repubblicana, che, per altro, vede lui, dopo quarant'anni di esilio in vita e settantacinque anni di esilio in morte, passare finalmente libero per terra italiana.

« Fondamento d'ogni istituzione è l'educazione nazionale ».

Il simbolo popolare, proferito chiaramente, pur fra infinite difficoltà, il 2 giugno in Italia, darà di sicuro al nostro popolo, mercè l'educazione, il vigore e la possibilità di unità, la palma dell'incivilimento europeo.

Pasquale Ritucci

# Cronache

VARIE

## PER LA RELIGIOSITA' VISSUTA

Promosso da un gruppo di uomini liberi di varie tendenze, ma tutti consci dell'importanza della sincera vita religiosa, sono stati promossi in Italia e si sono già svolti tre « Convegni sul problema religioso moderno in Italia ». Si sono svolti il primo a Perugia (ove ha sede la segreteria nazionale, tenuta da Aldo Capitini e Ferdinando Tartaglia, presso il Palazzo Comunale) nell'ottobre del 1946, il secondo a Bologna nel gennaio del 1947, il terzo a Milano il 10-12 aprile scorso.

In quest'ultimo, Aldo Capitini ha sottolineato i caratteri fondamentali dei Convegni: « che sono incontri aperti a tutti ed escludono qualsiasi unità interiore e meccanica, pur tendendo sempre più da vicino a una superiore e libera unificazione; che sono incontri di vita non di storia religiosa; che di conseguenza accolgono a dialogare anche uomini non di cultura che però abbiano da comunicare qualcosa di valido ».

Hanno partecipato attivamente con relazioni ed interventi, oltre ai due dirigenti la segreteria già citati, Antonio Banfi e Giovanni Pioli di Milano, Gelmini di Como, Testa di Bologna, Preti di Pavia, Ugo Guanda di Modena, Machella di Macerata, Santarelli di Ancona, Bainton Bainbridge di New York, André e Magda Trocmé di Le Chambon-sur-Lignon. E' stato deciso di costituire un « Movimento di religione ». Le notizie relative saranno pubblicate sul quindicinale *La Cittadella* di Bergamo.

E' stato inoltre convocato un Convegno internazionale in luglio a Le Chambon-sur-Lignon (Haute Loire, Francia). Ai promotori diamo sin da ora il nostro augurio più cordiale di buon lavoro.

## PER ALCESTE DE AMBRIS

A Parma si è costituito il « Gruppo amici di Alceste De Ambris » fra tutti coloro che « conobbero e stimarono il forte organizzatore dei lavoratori, il fiero combattente per la libertà e la giustizia ». Si propone di ricordare il nome, difenderne la memoria, pubblicare i suoi scritti più importanti, traslarne la salma a Parma, da Brive ove riposa.

Il Gruppo è guidato da una Commissione Esecutiva, con Alfredo Bottai segretario e cassiere.

Savorani — il valoroso nostro cieco di guerra — si opponeva alla sua esaltazione dell'URSS come tipico stato socialista. Ci spiace doverla sacrificare. In essa afferma che « non sono gli schemi più o meno fantasiosi sul socialismo che contano, ma solo la realtà socialista che un popolo sa crearsi. Il sig. Giannetto Savorani che si dice mazziniano non dovrebbe ignorare che il sistema russo ha fatto propri, realizzandoli, alcuni postulati mazziniani, quali ad esempio: il superamento del pregiudizio sulla inferiorità della donna, la riunione del capitale e del lavoro nelle stesse mani, il riparto dei frutti del lavoro fra i lavoratori in ragione della quantità e del lavoro compiuto, ecc. ».

Così, la lettera del vecchio mazziniano intransigente Giorgetti, pubblicata nell'ultimo numero, ci ha procurato molte reazioni. Lettere che lo approvano e caricano le tinte, come quella di Giuseppe Valle, ove si afferma che « la differenza fra il marxismo e il mazzinianesimo è fondamentale, è una vera e propria opposizione di termini » e che « lo spirito mazziniano parla di religione là dove tutti parlano di interessi, parla di fede in Dio dove tutti sono dichiaratamente o larvamente atei, parla di dovere dove tutti operano per il diritto ». Per contro, altri si sono congratulati per il commento alla lettera di Giorgetti: tra essi, l'amico ing. Giov. Marchi di Imola si dice « entusiasta », per il commento stesso, e ricorda una « magnifica » pagina di Ghisleri su Mazzini: « il Kempis dei rivoluzionari, il conforto, il vangelo dell'anima, il consolatore delle delusioni, il pascolo per chiunque crede in un grande ideale di miglioramento umano ». Mazzini « fu grande perchè si pose, quasi solo, contro i ripetitori di formule e di frasi e di sentimenti... Oh, mazziniani, che da tanti anni recitate le sue formule come rosario o catechismo di un credo imparaticcio e di nulla v'informate, nulla studiate del moto europeo, erroneamente vi credete gli autentici interpreti dello spirito e degli esempi datici dal Maestro... ».

Noi riferiamo tutte le tesi, ed auguriamo che ciascuno rifletta su ognuna, e giudichi nel... foro della propria coscienza!

# Dalla buca delle lettere

## Le condanne a morte di Mazzini.

Caro Terenzio,

In ogni numero del *Pensiero* dici che il medesimo pubblica anche « rilievi di storia del nostro risorgimento ». Ed allora, levami una curiosità: le condanne a morte inflitte a Mazzini furono due o tre?

Accennai alla piccola questione circa otto anni or sono in *Fede Nuova*, della compianta Adele Albani Tondi, ma le poche risposte avute non mi parvero soddisfacenti. Ne scrissi, allora, ad Arcangelo Ghisleri, che mi promise di interessarsi della cosa, e poi se ne dimenticò; ne parlai recentemente con alcuni noti studiosi della vita e del pensiero di Mazzini, e tutti mi dissero che non risultava loro che ci sia stata una terza condanna a morte.

Ritorno sull'argomento e mi permetto di interrogare, anzitutto, il maggiore interessato: Giuseppe Mazzini. C'è una sua lettera scritta da Londra il 25 marzo 1858. Comincia così:

« All'Editore dell'*Italia del Popolo*. — Leggo le « atroci condanne pronunciate dalla vostra Corte d'Appello, e vi scrivo coll'anima tremente d'ira e di dolore e col rossore sul volto pel disonore che esse versano sul nome italiano. »

« Di me non parlo. La terza condanna di morte è gittata da uomini del Piemonte contro di me e tocca i confini del ridicolo, e non m'impedirà — se avesse mai quello scopo — di metter piede, ogni qualvolta importi, sulla terra dove nacquì. »

Si tratta della condanna a morte inflittagli nel 1857, in seguito ai preparativi per il moto che doveva assecondare la spedizione di Pisacane.

Questa terza condanna, mi ha osservato qualcuno, può essere un errore di stampa o di trascrizione. Ma nell'*Epistolario* di Mazzini trovo una lettera del giugno 1861, diretta a Sofia Craufurd, e dice:

« Fui condannato a morte nel 1833 dal Piemonte per la spedizione di Savoia, poi una seconda volta; poi una terza per l'affare di Pisacane, ecc. ».

La lettera conferma quindi l'esistenza di una terza condanna a morte. C'è questo di curioso nella lettera: che Mazzini mette la spedizione di Savoia nel '33, anziché nel '34, e si chiude con un eccetera, il quale dimostra come il Mazzini consideri quelle condanne a morte come delle quisquillie...

Dunque le condanne a morte — computando quella dell'ottobre 1833 per la cospirazione della *Giovine Italia* — sarebbero tre. Una dopo la spedizione di Savoia.

A conferma di ciò, ecco che cosa tolgo dal libro « La Giovine Italia e la Giovine Europa » di Dora Melegari, Charles Secrétan, biografo di Luigi Amedeo Melegari, il quale fu intimo di Mazzini, scrive che il governo svizzero accordò al Melegari un permesso di soggiorno, a colui cioè, che « era stato condannato a morte per due volte, nel suo paese natio dapprima, e poi in Piemonte per la partecipazione un po' forzata alla spedizione di Savoia ».

Ora, se così è, come è possibile che Mazzini sia sfuggito alla condanna a morte, lui, animatore, vessillifero della spedizione, quando quella condanna colpiva il Melegari, assai meno responsabile, e che aveva partecipato alla spedizione con scarso entusiasmo?

Ma la sentenza dov'è?

Dopo quella spedizione, due furono notoriamente coloro che subirono la pena capitale: Volonteri e Borrel. Nella *Vita di Mazzini* la Jessie W. Mario, in una nota accennante al Volonteri, scrive:

« TUTTI gli altri italiani e savoirdi, Ramorino incluso, che erano noti quali membri della spedizione, vennero impiccati in effigie, colla clausola che se venissero presi fossero dal carnefice condotti col laccio al collo in un giorno di tribunale o di mercato, per le strade o luoghi soliti, fino al posto destinato al supplizio, onde esser quivi ad una forza appiccati e strangolati ».

Mazzini fu fra gli impiccati in effigie?

Nella *Storia del Piemonte* il Brofferio dice che dopo la sentenza di Volonteri e di Borrel « il Senato ebbe incontante l'incarico di procedere criminalmente contro Ramorino, Rubin, Grady, Dupenloup ed altri che fecero parte delle narrate spedizioni. Con sentenza del 22 marzo non mancarono le Loro Eccellenze di condannare a morte i condannati ». Di Mazzini non si parla.

E in una *Storia d'Italia* di Felice Turotti, che si distingue per la minuzia dei particolari, si dà un lungo elenco dei condannati a morte dal tribunale di Savoia. Ma Giuseppe Mazzini non c'è.

Confesso che tutto ciò mi lascia perplesso. Non sono riuscito a trovare in vari storiografi, quali Luigi Anelli, il Luzzo ecc., e in parecchi biografi di Mazzini, un cenno preciso alla terza condanna a morte di Giuseppe Mazzini. Mi pare che tutta la stampa repubblicana, da molte decine di anni non abbia parlato che di due condanne a morte: del '33 e del '58. E si sono fatte delle strane confusioni. Così, nel sommario di un magnifico numero della *Rivista popolare*, di Colajanni, leggo: « Sentenza nella causa del R. Fisco contro Mazzini dopo la spedizione di Savoia ». Si tratta di un errore, perchè quella sentenza, riportata nel testo, si riferisce alla cospirazione del '33. Ad ogni modo resta il fatto che i coltissimi compilatori di quella Rivista avevano pensato a una condanna a morte di Mazzini, dopo la spedizione di Savoia.

Questioni di lana caprina? Può darsi. In *Fede Nuova* mi scusavo dicendo che il malo esempio viene anche da persone « serie e positive ». E ricordavo che proprio in quei giorni, quando una spaventosa minaccia pesava sul mondo, nel grande quotidiano *Le Temps*, alcuni scrittori assai noti discutevano gravemente sul come morì Zamor, l'ex paggio di madama du Barry...

Alfredo Bottai

L'amico Bottai impegna Il Pensiero Mazziniano a dare una precisa risposta al suo interrogativo. Noi per ora giriamo genericamente la domanda a quei lettori che sapessero portar lumi in proposito, e particolarmente ai dirigenti dell'Archivio di Stato di Torino, ove è presumibile si debbano trovare documenti probatori.

## In fondo alla buca delle lettere.

I nostri lettori possono facilmente supporre che non possiamo pubblicare, per evidenti ragioni di spazio, tutte le lettere che ci pervengono per questa rubrica. Possiamo volentieri quelle che portano qualcosa di nuovo, e, dopo il pro e il contro su ogni questione, riteniamo non già il caso dilungarsi sulle tesi già esposte.

Così, alle due note qui pubblicate su Mazzini e il divorzio, il Rabarbaro del 18 maggio ha risposto con un articolo di tre colonne. Data la sproporzione di mezzi tra un settimanale di grande formato e il nostro bollettino è preferibile che la discussione sia, se mai, trasportata in altra sede.

Così, circa l'efficacia o meno delle *Communauté* tipo Barbu, il dott. Giovanni Colombo ci manda da Milano una replica alla lettera con cui Giannetto

# Asterischi

BIBLIOGRAFICI

\* Sul *Tempo* di Milano del 30 marzo, « Attico » (prof. Agostino Lanzillo) ha pubblicato un articolo mettendo in contrapposizione Marx a Mazzini. Afferma che « In Mazzini è il fermento perenne della democrazia nel senso più nobile della parola, cioè come manifestazione di umanesimo e di amore cristiano », e svaluta vivacemente il complesso dell'opera marxista.

\* *Libri ricevuti*:

— Alessandro Varaldo: *Piccole storie di ieri e di oggi*. - Cavallotti Editori, Milano. - Pag. 184, L. 170.

(Racconti a base storica, di argomento vario, periodo del risorgimento, e « confidenze » del « presidente » della Camera umbertina, l'on. Giuseppe Biancheri. Sono divertenti alla lettura. C'è un racconto, « La gatta di Masino - 1830-1859 », che può particolarmente far battere il cuore dei tifosi mazziniani. Figuratevi la scena. Nella libreria Doria, in Campetto a Genova, assente il proprietario perchè chiamato all'Intendenza, ci sono alcuni *habitués*, il fior fiore degli inveterati patrioti genovesi, che stillano nel retrobottega una petizione perchè il loro amico libraio venga liberato dalle continue angherie poliziesche. Entra nella bottega un giovane ufficiale piemontese grassottello (*au sourire enfantin*, direbbe la sua Melanie Waldor), e chiede un libro di agricoltura. Lo riceve, tenta servirlo, scambia con un serrata conversazione a sfondo politico, uno degli amici dell'assente libraio, un giovane « vestito di nero, più che magro sottile, pallido ma dolce nella sua serietà » che mentre parla accarezza un gattino rosso che gli si struscia addosso. Poi il giovane è chiamato dai compagni a firmare il documento e scrive chiaramente *Giuseppe Masino*, firma che l'ufficiale legge mentre riconsegna la gatta, che nel frattempo s'era a lui appiccicata, al supplente libraio, e dà il suo nome perchè i libri gli siano mandati a casa: « capitano Cavour ». Nel 1859, dopo Villafranca, il conte Cavour sfoglia vecchi documenti, e gli ne viene tra mani uno che riguarda la Libreria Antonio Doria: è una petizione con più firme, e sotto quella di Giuseppe Masino il funzionario di polizia aveva annotato: « E' il travisato nome di un pericoloso soggetto che non manco di tener d'occhio, il signor Giuseppe Mazzini ». Alla quale scoperta l'ex capo del governo pensa a quand'era ufficiale a Genova, e al suo giovane conversatore della libreria, l'amico della gatta, e quasi si commuove al pianto. Interessante, no? Peccato che l'autore ci ammonisca nella prefazione con Quintiliano che « si scrive per narrare, non per provare », e che delle piccole storie che lo hanno colpito come spunto abbia « colmato la lacuna con la teoria delle probabilità »!).

# Secondo Congresso Nazionale dell'A. M. I.

## A TUTTE LE SEZIONI

Per i giorni 20 - 21 - 22 del prossimo giugno è indetto a Genova il 2° Congresso Nazionale dell'Associazione Mazziniana Ital.

La Commissione organizzatrice del Congresso ha stabilito il seguente programma:

### Venerdì 20 giugno - Ore 10.

Dopo il saluto ai Congressisti da parte del professor Alfredo Algardi, il Presidente dell'A.M.I., rag. Nello Meoni, farà la relazione morale dell'anno 1946-47.

Seguirà la relazione finanziaria del professor Renzo Baccino, segretario generale.

### Ore 16:

— Avv. Domenico Pigollo: Commissione Editrice per l'Edizione nazionale degli scritti di Mazzini.

— Sig. Terenzio Grandi: Relazione sul *Pensiero Mazziniano*.

— Sig. Emilio Gnecco: Relazione sulla Libreria dell'A.M.I.

### Sabato 21 giugno - Ore 9,30:

— Prof. Antonio Falchi: La Costituzione

della Repubblica Italiana e il pensiero di Mazzini.

— Sig. Terenzio Grandi: Programma di azione per l'A.M.I.

### Ore 16:

— Prof. Alfredo Algardi: L'A.M.I. e i Giovani.

### Segue:

— Varie.

— Elezione del nuovo Comitato Nazionale.

### Domenica 22 giugno.

— Manifestazioni celebrative nell'anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini.

\*\*\*

Tutte le Sezioni ed i Comitati regionali devono portare il loro contributo di operosità partecipando — se possibile — ai lavori del Congresso o inviando tempestivamente a questa Direzione nazionale la loro adesione, unitamente ad una dettagliata relazione della loro attività svolta a tutt'oggi e l'elenco completo dei soci iscritti.

### Il Presidente

Apostolo, attingendo dalla vita e dall'azione del Maestro argomenti morali di attualità.

### A Brescia

Il nostro collaboratore prof. Giuseppe Tramarollo ha tenuto al Circolo di Cultura una dotta applaudita conferenza sulla crisi della storiografia moderna italiana.

E l'avv. Nilo Tibaldi, nella sede del P. d'A., ha parlato sul dissidio Mazzini-Cavour.

## Notiziario

DELL'A.M.I.

### MAZZINI, OGGI

(Il libro edito dall'A.M.I.)

Togliamo da una recensione del prof. Marciano pubblicata su *La Favilla* di Perugia:

« In una edizione amorosamente curata... è stato in questi giorni pubblicata la raccolta delle relazioni e conferenze tenute in Genova nel marzo del 1946... Relatori e conferenzieri sono i più bei nomi che l'Italia abbia tra gli studiosi di Mazzini... »

« Non è facile recensire una raccolta di relazioni e conferenze: bisognerebbe dire partitamente di ognuna di esse, possiamo però dire quale sia l'intento di questo libro, quello cioè di far ripensare gli aspetti fondamentali della dottrina mazziniana a traverso una esposizione semplice e profonda ad un tempo... »

\*\*\*

Da un'altra recensione pubblicata da Leonida Balestrieri sul *Lavoro* di Genova del 18 maggio, rileviamo questo pensiero:

« La figura di Mazzini si inserisce dunque nel presente non come spunto per più o meno esatte rievocazioni storiche delle sue vicende o come motivo per cattedratiche interpretazioni della sua dottrina, ma come elemento vivo nel quadro di una operante realtà di pensiero e di azione... »

L'autore esamina quindi particolarmente tutto il libro, per concludere:

« *Mazzini, oggi* è dunque opera esauriente ed organica. Essa racchiude un alto valore storico e politico, ma si impone altresì come documento tra i più degni dell'attività dell'Associazione Mazziniana Italiana, che da Genova, dalla stessa casa natale del Maestro, ha lo scorso anno — alla vigilia dei comizi per la Costituente — fatto riecheggiare ovunque, salutarmente ammonitrice, la voce del Grande di Staglieno, e oggi torna, instancabile, a riferirla a tutti gli Italiani perché l'ascoltino come la voce stessa della patria libera... »

*Richiedere il volume MAZZINI, OGGI alla Libreria dell'A.M.I., via Lomellini 11, Genova. — L. 200 alla copia, per tutti.*

### DALLE NOSTRE SEZIONI

#### A Carpinello di Forlì

La sera del 23 aprile il dott. Mario Servetti, presentato dal Segretario sezione, ha tenuto a Carpinello di Forlì una conferenza sul tema: « Origini e Scoppi dell'A.M.I. », riscuotendo il più vivo consenso nel porre in rilievo la comunione spirituale che l'Associazione Mazziniana pone fra tutti gli Italiani, ed i fini di educazione e di cultura perseguiti.

#### A Savignano sul Rubicone

La sera del 3 maggio l'On. Aldo Spallici ha inaugurato con un pubblico discorso un corso di cultura Mazziniana.

La locale Sezione dell'A.M.I. non poteva scegliere oratore più colto e affascinante.

Per oltre un'ora l'oratore ha riassunto con parola serena e con spunti felicissimi l'opera del grande

## LIBRERIA DELL'A. M. I.

via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Libri in vendita, disponibili:

Prezzo per i Soci non Soci  
L. L.

### NOVITA' LIBRARIE

BARTOLINI: <i>La Repubblica Italiana</i>	63	70
DE SANCTIS: <i>Interpretazione di Mazzini</i>	36	40
GIUSTI: <i>Mazzini e gli Slavi</i>	180	200
MAZZINI: <i>Filosofia della musica</i>	135	150
MAZZINI: <i>Interessi e Principi</i>	126	140
MONTI: <i>L'Idea Federalista</i>	135	150
PIVANO: I, <i>Meditazioni nella tormentata</i>	225	250
PIVANO: II, <i>Risalire dal fondo</i>	225	250
POGGI: <i>La preghiera dell'uomo</i>	180	200
QUINTAVALLE: <i>Religione, vita terrena, oltretomba nel pensiero di Giuseppe Mazzini</i>	180	200
SALVEMINI: <i>La politica estera dell'Italia (1871-1914)</i>	180	200
SCHWARTZ: <i>Garibaldi aneddotico e romantico</i>	162	180
SIMONAZZI: <i>Libertà va cercando...</i>	225	250
SFORZA: <i>Gli Italiani quali sono</i>	270	300
SFORZA: <i>Monarchia o Repubblica</i>	27	30
TAVIANI: <i>Problemi economici nei Riformatori sociali del Risorgimento italiano</i>	342	380
MONTANELLI: <i>La Rivoluz. Italiana</i>	144	160
RAMAT: <i>Sigmond e il mito di Ginevra</i>	135	150
ROMAGNOSI: <i>Le più belle pagine</i>	190	200
MIRABELLI: <i>Mazzini</i>	45	50
MORANDI: <i>I Partiti politici nella Storia d'Italia</i>	90	100
PERTICONE: <i>Gruppi e partiti politici in Italia dall'Unità alla conclusione del secondo conflitto mondiale</i>	298	320
PEVNER: <i>I Pionieri del movimento moderno</i>	298	330
SALVATORELLI: <i>La politica internazionale dal 1871 ad oggi</i>	162	180
TRABALZA: <i>Stati Uniti d'Europa</i>	158	175
PEPE: <i>La Crisi dell'Uomo</i>	122	136

\*\*

MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione popolare)	12	15
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione normale Vega)	25	30
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione di lusso Vega)	115	120
MAZZINI: <i>Pagine di religione</i>	23	25
MAZZINI: <i>Scritti di Letteratura e di Arte</i>	90	100
MEONI: <i>La questione sociale e le imprese economiche</i>	100	200
MIRABELLI: <i>Mazzini</i>	45	50
MOMIGLIANO: <i>Scintille del rovelto di Staglieno</i>	165	180
MONTANELLI: <i>La Rivoluzione d'Italia</i>	144	160
MONTI: <i>L'Italia alla conquista della libertà (1846-1848)</i>	210	220
MORANDI: <i>I Partiti Politici nella storia d'Italia</i>	90	100
MORANDI: <i>Mazziniani e Garibaldini nell'ultimo periodo del Risorgimento</i>	135	150

(Il seguito dell'elenco al prossimo numero)

### Un pacco di propaganda spicciola

è posto in vendita in occasione del secondo Congresso dell'A.M.I. e per tutto il mese di giugno, e contiene più copie di opuscoli con scritti di Mazzini, di Aroldo, di Bandini-Buti e di A. Codignola a prezzi ridottissimi.

Il pacco costa Lire 500, spese postali di porto e raccomandazione comprese.

Le Sezioni e gli Amici si affrettino a farne richiesta alla Libreria.

### MINUTERIE

Ritratto di Mazzini (0,24x0,32)	15	20
Cartoline di Mazzini, in tricromia (0,10x0,15)	copie 10	50
Medaglie di Mazzini, bronzate, cad.	25	40
Calendari Edera 1947 a colori	copie 10	100

Per ritiro di libri per i Soci residenti o di passaggio in Genova, la Libreria è aperta nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 17,30.

Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. - Indirizzare le ordinazioni alla Libreria dell'A.M.I. - Genova, via Lomellini, 11.

### Terenzio Grandi, direttore responsabile

Aut. Min. N. 3099 della Commissione Nazionale Stampa

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino